

Il Convegno delle cellule aziendali

Il contributo dei comunisti alle lotte del lavoro a Roma

La relazione di Aldo Giunti e i primi interventi nel dibattito - I lavori saranno conclusi questa sera dal compagno Giorgio Amendola

Nel salone del Comitato centrale del Partito sono stati ieri i lavori del convegno provinciale delle cellule aziendali. Il convegno proseguirà questa sera alle ore 18. In questa seconda parte dei lavori è previsto un intervento del compagno Giorgio Amendola, della segreteria del Partito.

Alla presidenza del convegno sono stati eletti i compagni Amendola, Bufalini, D'Onofrio e tutti i componenti della segreteria della Federazione romana. Il compagno Amendola, nel Comitato direttivo della Federazione, ha svolto la relazione introduttiva su «Il contributo dei comunisti alle lotte del lavoro». Successivamente sono intervenuti nel dibattito i compagni: Fogliani, De Felice, Jacopi del Poligrafico di P. Capponi, Cianca, Franciosi del Poligrafico di P. Verdi, Modica e Rinaldi dell'ATAC.

Il compagno Giunti nella sua relazione ha messo in evidenza come i compiti che stanno di fronte alle cellule aziendali, nella attuale situazione politica, mentre è in atto nel paese un tentativo di deludere le aspirazioni delle masse lavoratrici dando vita ad un governo che rifiuti un programma democratico, sono molteplici e decisivi al fine di suscitare e portare alla luce il movimento di lotta latente in ogni luogo di lavoro.

L'esigenza principale che attualmente viene espressa nei luoghi di lavoro è quella di ottenere un sensibile miglioramento delle retribuzioni. Nella nostra città e nella provincia esiste una netta differenza tra i salari e le reali esigenze e bisogni dei lavoratori, siano essi tradizionali o imposti dalla vita moderna.

Un salario minimo tabellare degli operai qualificati di qualunque settore industriale — ha continuato Giunti — è inferiore alle 45.000 lire mensili; esistono inoltre larghi settori in cui l'operaio qualificato riceve salari ancora più bassi. In nessun caso, e in nessun settore, al livello dell'operaio qualificato, viene raggiunta una retribuzione pari al minimo vitale per una famiglia tipo, senza ricorrere al lavoro straordinario.

Il livello dei salari, insomma, è sostanzialmente basso, mediocre. Da ciò deriva un tenore di vita inadeguato alle esigenze moderne che si pongono, in particolare, in una città come la nostra. In molti casi il salario non soddisfa nemmeno i bisogni tradizionali più elementari.

Non solo i salari sono inadeguati alle esigenze dei lavoratori, ma non corrispondono nemmeno al crescente rendimento del lavoro e al costante aumento dei prezzi. In questi casi il salario non soddisfa la situazione che si crea, e che genera la crescente aspirazione dei lavoratori a ottenere retribuzioni corrispondenti alla ricchezza che essi producono; che tengano conto, come del caso, della produttività. Si pone quindi la esigenza di una lotta a tutti i livelli, e in particolare al livello aziendale per la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e per ottenere, sulla base di questa situazione, miglioramenti economici e normativi. Su questa linea, non solo i lavoratori potranno ottenere importanti conquiste, ma tutta la città, e l'intero paese ne trarrà un beneficio generale. La lotta per migliori salari a tutti i livelli rappresenta anche un conseguente sviluppo delle lotte sostenute con successo nel corso del 1959 e che, soltanto nella nostra città hanno raggiunto, con la testa della scala, un valore di oltre 35 miliardi di lire in più nelle tasche dei lavoratori. Le vittorie ottenute nel 1959 devono essere calutate anche alla luce della posizione presa dal grande padronato alla vigilia di esso, quando cioè la Confindustria tentava di scaricare sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della recessione americana e delle prospettive di concorrenza che il MEC imponeva alle aziende.

Il valore delle vittorie ottenute dai lavoratori nel '59 è dunque andato più in là delle conquiste salariali e ha posto le basi per ulteriori successi.

La impostazione e la articolazione delle rivendicazioni economiche e normative — ha rilevato Giunti — spetta giustamente alle organizzazioni sindacali, e del resto la esigenza di lotte per migliori retribuzioni e al centro degli stessi congressi dei sindacati unitari della CGIL. Tuttavia ciò non può esimersi i comunisti, nei luoghi di lavoro e non solo nei luoghi di lavoro, dal migliorare lo svolgimento dei loro precisi compiti politici, potenziando i stessi congressi della classe operaia, allargando il dibattito politico, ponendo la esigenza di una lotta democratica più generale e dell'intervento della classe ope-

raia per determinare un programma governativo chiaro, che corrisponda alle attese e alle esigenze di tutti i lavoratori: programma democratico di progresso sociale ed economico rivendicato da più parti nel corso della presente crisi.

Il contributo che i comunisti possono e debbono dare al diretto rafforzamento delle organizzazioni sindacali, allo sviluppo delle lotte per le rivendicazioni economiche, ma ancora più determinante sarà il contributo che le cellule aziendali potranno dare al rafforzamento del movimento operaio nella misura in cui la loro azione politica raggiungerà tutti i lavoratori in ogni posto di lavoro.

Arrestato un autista fuggito dopo un incidente

Un pedone, Alberto Piperno, di 22 anni, abitante in piazza Re di Roma 87, è stato investito alle spalle, ieri sera verso le 21.30 in via Appia Nuova (angolo di via Tortona), da un'automobile che si distinguiva lasciandolo a terra gravemente ferito. Mentre il Piperno veniva accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni (dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 90 gg.) dall'automobilista Giuseppe Galone e dal signor Renato Altomare, l'auto investitrice (un'Alfa Romeo targata Roma 247821) veniva seguita dal vigile urbano Paolo Mada. L'investimento si concluse con successo l'automobilista investitore (Agostino Bellucci, abitante in via Delle Stalle 5) veniva arrestato.

Processato l'assassino di una 72enne

Lei aveva tentato di «sedurlo»



DOWNTOWNE (California) — Larry Lord Motherwell verrà processato sotto l'accusa di uccidere una 72enne, Betty Purney che — egli afferma — tentò di sedurre. Il Motherwell fu arrestato il 25 agosto 1959, nove giorni dopo il rinvenimento delle ossa del cranio della Purney sparati in una foresta presso Downtownville. Egli sostiene che la donna era una «dissoluta libertina».

Una sentenza del Tribunale

Non è reato baciarsi in auto

Absolti due giovani imputati per atti osceni

Baciarsi in automobile non è reato. Così sembrerebbe sanzionare una sentenza della ottava sezione del Tribunale (presidente Cucciarra) in merito alla vicenda processuale di due giovani, D.S.A. e D.F., che erano stati sorpresi da alcuni zelanti agenti in campagna, di notte, mentre a bordo di un'auto chiusa si facevano delle tenerezze. I due vennero denunciati e la pretura li condannò a tre mesi di reclusione, per il reato di atti osceni in luogo pubblico. Gli avvocati, con animo più tranquillo, fecero ricorso.

Il Tribunale, che ha mandato assolti i giovani, perché il fatto non costituisce reato. L'interesse della sentenza nasce dal fatto che si sta producendo, fra la magistratura italiana, un nuovo orientamento in merito alla interpretazione dell'articolo 537 del codice penale. Come già al processo Melone, a Frosinone, per quanto riguarda la colpevolezza della imputata Anna Maria Benedetti, il Tribunale ha infatti ritenuto che la visibilità dell'atto offensivo della morale pubblica non deve essere una visibilità presunta o puramente potenziale, ma una visibilità concreta di conseguenza, le giovani coppie che amano recarsi in auto in campagna, nottetempo, possono affrontare il loro raid con animo più tranquillo.

Muore travolto da un camion

Un mortale incidente della strada è accaduto nella giornata di ieri. Mentre percorreva in via S. Maria delle Grazie, un'automobile di 33 anni, abilitata in A. Ostiene 353, ha slittato sul marciapiede e si è rovesciata a capofitto sotto le ruote di un pesante autocarro, che l'ha travolto.

Il 18 marzo avrà inizio il processo contro gli assassini di Salvatore Carnevale

Il tragico agguato, su una deserta mulattiera, contro il sindacalista socialista soppresso con cinque colpi di lupara - I mafiosi organizzarono ed eseguirono il delitto per impedire a Salvatore Carnevale di continuare nella sua generosa opera

Il 18 marzo, con ogni probabilità, avrà inizio davanti alla corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere il processo contro i quattro mafiosi che nel maggio 1955 assassinarono il sindacalista socialista Salvatore Carnevale con cinque colpi di lupara, in una mulattiera situata nel feudo della principessa Notarbartolo. Gli imputati, tutti «campieri» e uomini di fiducia della principessa, sono Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono; secondo la sentenza di rinvio a giudizio, autori materiali del delitto furono il Tardibuono ed il Di Bella, mentre il Mangiafridda ed il Panzeca devono rispondere di concorso morale nell'omicidio, che era stato da essi

premeditato assieme ai loro complici. Salvatore Carnevale era una figura popolare, a Sciarra, segretario della Camera del Lavoro, aveva organizzato e diretto le lotte dei contadini per la terra e per una equa ripartizione dei prodotti agricoli; fu dalla sua iniziativa che nacque l'occupazione di terre incolte (una delle quali conclusasi con l'arresto e la detenzione per otto giorni a Termini Imerese del sindacalista), lotte per la ripartizione che «cacciava a strappato» alla principessa Notarbartolo, proprietaria di tutte le terre attorno a Sciarra, una più equa ripartizione del grano e delle altre lotte dei manuali e dei disoccupati della zona per il lavoro, l'educazione, la casa, il salario; a Sciarra Salvatore Carnevale era diretto il simbolo della riscossa contadina, della coraggiosa affermazione dei diritti dei lavoratori contro la prepotenza padronale e contro la sua «lotta» contro i «campieri» e i mafiosi. Era evidente che il fatto stesso che un uomo avesse portato, nel chiuso mondo medievale regolato dalle ferree leggi della mafia un soffio di moderna ribellione, era un atto di grande valore e che il meccanismo repressivo al servizio degli interessi padronali e mafiosi, non poteva che schiantarlo con cinque colpi di lupara alla vita del giovane sindacalista.

Il 6 ottobre 1933 vennero uccise a colpi di sbarra di ferro nell'isola di Ustica, la moglie e il quattordicenne figlio, Giuseppe Pina Casamento ed una ragazza, Angelica Camatta. Quali autori del duplice omicidio aggravato vennero imputati tre uomini allora assegnati al confino di polizia dell'isola Salvatore

anni, così, ai primi di maggio del 1955. Mentre l'azione sindacale di Carnevale si intensificava, i mafiosi del paese, che già al tempo della occupazione delle terre avevano più volte appennato la madre del sindacalista, Francesco Sciarra, invitandola a concentrare il figlio a desistere dalla sua attività, «se voleva essere contento e in pace», tornarono all'assalto.

Il giorno manovale cominciava a dare troppo fastidio. Carnevale fu ammesso oltre volte dal Mangiafridda e da altri mafiosi. Uno di essi gli disse, qualche giorno prima di uno sciopero organizzato dal sindacalista per ottenere il pagamento delle paghe arretrate: «Non ti illuderti, perché se insisti, finirai solo col riempire una fossa». Carnevale riferì questa frase alla madre, ma non volle farle il nome dell'autore. «Lo dirò domenica, durante il processo, allora tutti sapranno con che metodi si vuole impedire a Selara che giustizia sia fatta». Ma il comizio, il 15 maggio, non ebbe luogo: era la festa del patrono del paese, e tutti i partiti e le organizzazioni si accordarono per rifiutare le manifestazioni politiche alla domenica successiva. L'indomani mattina Salvatore Carnevale, mentre si recava alla casa peruviana una mulattiera in contrada «Cozze secche» venne raggiunto dalle raffiche di pallottole che uccisero il giovane e i figli d'India che c'era a staccargli la strada. Il suo corpo, ricovero nel sangue,

venne rinvenuto qualche ora dopo. La mafia credette di avere vinto, di avere eliminato per sempre un «uomo pericoloso», di avere chiuso una bocca che parlava troppo.

Ma era un calcolo sbagliato. Per prima, la madre del sindacalista ucciso parlò, disse chi erano gli assassini del figlio, espose la tragica esecuzione dei fatti in un'esposizione alla Procura della Repubblica. Il cerchio del silenzio, della paura, della omertà era rotto: si trovarono testimoni che ammisero, alcuni con reticenze, altri francamente, la cooperazione della mafia contro il sindacalista. La sentenza istruttoria annuncia che le prove contro i quattro assassini, gli esponenti del mondo della mafia a Sciarra, sono ragguardevoli.

Ma era un calcolo sbagliato. Per prima, la madre del sindacalista ucciso parlò, disse chi erano gli assassini del figlio, espose la tragica esecuzione dei fatti in un'esposizione alla Procura della Repubblica. Il cerchio del silenzio, della paura, della omertà era rotto: si trovarono testimoni che ammisero, alcuni con reticenze, altri francamente, la cooperazione della mafia contro il sindacalista. La sentenza istruttoria annuncia che le prove contro i quattro assassini, gli esponenti del mondo della mafia a Sciarra, sono ragguardevoli.

Il 1 marzo 1960, la Corte di Assise di appello di Palermo, giudicando sull'incidente di esecuzione, ha emesso un'ordinanza rilevando che dalla copia fotografica della sentenza della Corte di Cassazione, prodotta dalla difesa «si nota che non sono stati indicati il numero della sezione penale esecuzionale in Cassazione ed i nomi dei magistrati componenti il collegio e che la sentenza è sottoscritta da sei magistrati, e non da sette, con la sola prima lettera del nome e con il cognome poco leggibile». La sentenza della Corte di Assise di appello di Palermo osserva però non potersi dire che manchi la menzione dell'autorità che ha pronunciato la sentenza e che le sottoscrizioni esistenti servono per fare identificare la sezione di esecuzione poiché nella sentenza è presente la mancata sottoscrizione da parte di un giudice, e, se mai, causa di nullità della sentenza, ma non di «inesistenza giuridica» della stessa, nulla comunque non può ripartire dopo il deposito in cancelleria, mediante l'apposizione della firma mancante (Cassazione sez. III 21 dicembre 1957). Osserva ancora la sentenza dei giudici di appello di Palermo che «la notizia di deposito in cancelleria è presupposta la mancanza dei requisiti minimi ed indispensabili, perché sia possibile riconoscere all'atto il carattere e la forza della sentenza; tali sono soltanto i casi in cui manchi

l'imputato ed il giudice investito di giurisdizione penale, o la giurisdizione (Cassazione sez. I/A 30 aprile 1958 n. 1033). L'avv. D'Anna sostiene che, dal fatto che il proprio patrocinio non possa essere più riammesso nei termini, nonostante esista una sentenza diftosa della Corte di Cassazione, si evince l'incostituzionalità dell'articolo 552 del codice di procedura penale in quanto in contrasto con alcuni principi sanciti dalla Costituzione. Il difensore conclude chiedendo in via preliminare la trasmissione degli atti alla

Corte Costituzionale perché venga dichiarata l'incostituzionalità dell'art. 552 e quindi che la sentenza di rigetto della Corte di Cassazione venga dichiarata giuridicamente inesistente; che il ricorrente sia ammesso al prolungamento dei termini e pertanto alla conversione dei motivi del ricorso per Cassazione, a suo tempo presentati in motivi di impugnativa d'appello, che venga ordinata la trasmissione di tutti gli atti processuali alla Corte di Assise di appello di Palermo, affinché venga sciolto il giudizio di appello in favore dell'imputato ricorrente.

Venne condannato 24 anni fa

Un ergastolano si proclama innocente e fa ricorso alla Corte costituzionale

Non ha voluto firmare la domanda di grazia - Il suo difensore considera illegittimo un articolo del codice di procedura penale

MILANO. — La vicenda di un ergastolano che si proclama innocente e che ha rinunciato a presentare domanda di grazia, sarà sottoposta all'esame della Corte costituzionale alla quale il difensore, sollevando un incidente in sede di esecuzione, chiede che venga dichiarato incostituzionale l'art. 552 del C.P.P. secondo il quale «tutti i provvedimenti della Corte di Cassazione in materia penale, anche se emessi dalle singole sezioni, sono noppugnabili».

Il 6 ottobre 1933 vennero uccise a colpi di sbarra di ferro nell'isola di Ustica, la moglie e il quattordicenne figlio, Giuseppe Pina Casamento ed una ragazza, Angelica Camatta. Quali autori del duplice omicidio aggravato vennero imputati tre uomini allora assegnati al confino di polizia dell'isola Salvatore

D'Anna di 27 anni, da Termini (Palermo), Vito De Lasi e Salvatore Mammì, che la Corte di Assise di Palermo condannò il 20 gennaio 1936 all'ergastolo. Il successivo 22 maggio — allora non era ancora intervenuta la riforma che istituiva la Corte di Assise di Appello — la Corte di Cassazione respinse il ricorso presentato dai difensori dei condannati. Esaminando gli atti processuali, l'avv. D'Anna di Milano — che ha assunto il patrocinio dell'Anna suo omonimo — ha rilevato un incidente di esecuzione poiché nella sentenza della Cassazione sono stati omessi la specifica della sezione della Corte Suprema ed i nomi dei magistrati componenti il collegio giudicante. Il legale ha pertanto sostenuto che deve ritenersi giuridicamente inesistente la sentenza di rigetto del ricorso pronunciato dalla Corte di Cassazione.

Il 1 marzo 1960, la Corte di Assise di appello di Palermo, giudicando sull'incidente di esecuzione, ha emesso un'ordinanza rilevando che dalla copia fotografica della sentenza della Corte di Cassazione, prodotta dalla difesa «si nota che non sono stati indicati il numero della sezione penale esecuzionale in Cassazione ed i nomi dei magistrati componenti il collegio e che la sentenza è sottoscritta da sei magistrati, e non da sette, con la sola prima lettera del nome e con il cognome poco leggibile». La sentenza della Corte di Assise di appello di Palermo osserva però non potersi dire che manchi la menzione dell'autorità che ha pronunciato la sentenza e che le sottoscrizioni esistenti servono per fare identificare la sezione di esecuzione poiché nella sentenza è presente la mancata sottoscrizione da parte di un giudice, e, se mai, causa di nullità della sentenza, ma non di «inesistenza giuridica» della stessa, nulla comunque non può ripartire dopo il deposito in cancelleria, mediante l'apposizione della firma mancante (Cassazione sez. III 21 dicembre 1957). Osserva ancora la sentenza dei giudici di appello di Palermo che «la notizia di deposito in cancelleria è presupposta la mancanza dei requisiti minimi ed indispensabili, perché sia possibile riconoscere all'atto il carattere e la forza della sentenza; tali sono soltanto i casi in cui manchi

l'imputato ed il giudice investito di giurisdizione penale, o la giurisdizione (Cassazione sez. I/A 30 aprile 1958 n. 1033). L'avv. D'Anna sostiene che, dal fatto che il proprio patrocinio non possa essere più riammesso nei termini, nonostante esista una sentenza diftosa della Corte di Cassazione, si evince l'incostituzionalità dell'articolo 552 del codice di procedura penale in quanto in contrasto con alcuni principi sanciti dalla Costituzione. Il difensore conclude chiedendo in via preliminare la trasmissione degli atti alla

A quattro anni dalla fornitura

Condannato il ministero della Difesa per quattrocento binocoli non pagati

Gli strumenti, del valore complessivo di 24 milioni, erano stati ordinati e consegnati nel '56 - 337 mila lire di spese processuali

Lo Stato italiano, e per esso il ministero della difesa-aeronautica, ha dimostrato di essere quello che si usa chiamare un «cattivo pagatore». Lo ha sanzionato ieri una sentenza della prima sezione civile del tribunale di Roma (presidente dott. Grieco), ponendo così la parola fine ad una singolare vicenda che aveva avuto inizio il 1956. In quell'anno, infatti, il ministero, mediante un contratto di appalto, acquistò da un certo ingegnere, Granofficiale Vittorio La Barbera, ricevute una ordinazione di un ingente quantitativo di binocoli dal ministero dell'aeronautica. In breve volgere di tempo, l'ottico procurò al ministero la merce richiesta: quattrocento binocoli, splendidi, nuovi, di ottica tedesca, dal valore complessivo di ventiquattro milioni di lire. I binocoli vennero inviati a Firenze, alle Officine Galileo, per il collaudo, che riu-

si perfettamente: niente da dire sulla merce. La approvazione del ministero per la fornitura venne comunicata al La Barbera, che ne fu certo soddisfatto. Al perfezionamento della fornitura mancava adesso solo un piccolo particolare: il pagamento dei ventiquattro milioni. Ma fu proprio su questo punto, come un privato squattrinato, che il ministero, inspiegabilmente, cominciò a macchiare. Passava il tempo, ed i soldi non arrivavano. Trascorse il '56, il '57, giunse il '58. Intanto il colosso La Barbera aveva avuto il tempo di morire, e nella tomba anche la moglie. Quest'ultima, lascio erede del patrimonio una ragazza, Marnella. Si zuppo, il cognome e curò, il dottor Giovanni Spizzuolo, si avvalse che, fra l'altro, esisteva quel credito irrisolto di notevole entità. Chiese, anche lui, al

Sfrattati dalle FF.SS.

36 commercianti di San Lorenzo

Tutti i commercianti di piazza Scudi, nel quartiere di San Lorenzo, sono stati sfrattati dalla amministrazione dello Stato proprietario di due gatteschi palazzi popolari nei quali sono attualmente alloggiate circa 400 famiglie in prevalenza di ferrovieri in pensione. La lettera di sfratto è giunta ai trentasei commercianti in questi giorni ma porta la data dell'8 febbraio.

Con essa i dirigenti dell'amministrazione ferroviaria intimano agli affittuari che occupano i vari appartamenti e gli scongiurano di abbandonare i locali entro tre mesi.

Il motivo dello sfratto non è specificato ed molta chiacchierata. La lettera si afferma che i locali attualmente affittati a negozi servono alle ferrovie in uso proprio.

Le requisitorie del Pubblico ministero

Quaranta imputazioni alla gang che compiva «scippi» a Trastevere

Chieste pene varianti fra i due e i sei anni di carcere

Una numerosa e attiva banda che operava nel luglio del 1957 a Trastevere, svolgeva una intensissima attività di «scippi» ammirevolmente organizzata e di furti d'auto, si trova in questi giorni dinanzi alla prima sezione penale del tribunale di Roma (presidente La Bua, p. m. Palma) con una serie di capi di imputazione che affiora e supera le quarantenne. I giovani, tutti abitanti nei pressi di Trastevere, sono: Nicola Caratella, Franco Cirilli, Otello Panotti, Osvaldo Perelli, Fulvio Paliani, Giuseppe Savoca, Alessandro Berardi, Marcello Neroni, Alfredo Ferroni, Bruno Travi, Benito Ferraroli, Ma-

E' tornato a Mosca

Partito Bondarciuk



Ieri sera e partito per Mosca Lattore e regista cinematografico socialista Serghel Bondarciuk, il quale ha interpretato in Italia «Una notte a Roma» di Roberto Rossellini. Bondarciuk era accompagnato da sua moglie, dall'attrice Giovanna Ralli (a destra) e da altri componenti la troupe del film di Rossellini.

Le nemiche del prode Agostino



Don Giovanni Tenorio, «ingannatore di Sirigola» e convinto libertino, usava trascrivere in «un piccolo libretto» nomi e cognomi delle donne conquistate. Agostino Greggi, assessore d. e al traffico e contro baracchette, trascrive invece in appositi scaricabarile nomi e cognomi delle donne denunciate. «Questioni di temperamento? Non c'è dubbio il lato impolare della faccenda è però che l'arrogante ingannatore Greggi allestito una particolare messinscena per la narrazione delle sue imprese. E così serviva della ribalta del teatro dei Serri, coreograficamente addobbata di nero e di rita, nel corso di una allocuzione sul «Primito immortale del cinema italiano», e ha più volte nominato le sue vittime: Brigitte Bardot, Anita Ekberg, Jacqueline Sassard e tutte coloro che, italiane o straniere, dagli schermi o dai montefatti, hanno fatto la pace dell'anima ad adolescenti e adulti. Agostino Greggi non si è però limitato ad esse. Ha proposto infatti la scomunica (pur riconoscendo che, ahimè, la gente sembra non tenerne conto) per produttori cine-

matografici, registi ed eretici loro complici. Ha dato notizia con garbo del fatto che, in attesa dei fulmini divini, «La dolce rita» e «La notte brava» saranno tra breve colpiti da più modesti fulmini, tanto per cambiare, denuncie dell'autorità giudiziaria.



Anita Ekberg



Salvatore Carnevale



Ieri sera e partito per Mosca Lattore e regista cinematografico socialista Serghel Bondarciuk, il quale ha interpretato in Italia «Una notte a Roma» di Roberto Rossellini. Bondarciuk era accompagnato da sua moglie, dall'attrice Giovanna Ralli (a destra) e da altri componenti la troupe del film di Rossellini.

NEURO-ENDOCRINE... ESQUILINO... (STAZIONE)...